Lettere all'Unità

Il divorzio quando la famiglia è ormai sciolta da 5 anni

Cara Unità,

anzitutto i miei più vivi complimenti per il modo esemplare con cui il nostro giornale conduce la campagna per il «no» all'abrogazione della legge sul divorzio. Dei molti e seri argomenti che vengono addotti, uno dei più validi è senza dubbio che il divorzio da oltre tre anni in vigore è «lo scioglimento di matrimoni già falliti da almeno 5 anni» *o meglio ancora, direi, a parte i casi di condanne e altri pochi ben delimitati, la* «trasformazione della separazione ultra quinquennale in scioglimento».

*Questo modo di porre le cose — peraltro già implicito nella propaganda dell'*Unità *— mi è stato suggerito da una domanda con cui una compagna — in buonissima fede — rivelava le sue perplessità:* «*Sta meglio una donna sposata o una donna divorziata?*». *La risposta ovvia:* «*Una donna sposata*» *porterebbe altrettanto ovviamente a posizioni antidivorziste. Ma è la domanda che è sbagliata. La domanda corretta è (chè di questo tratta sostanzialmente la legge che vogliamo mantenere):* «*Sta meglio* una donna separata *o una donna divorziata?*». *E allora la risposta:* «*Una donna divorziata*» *è inevitabile. La cosa è ben evidenziata nello specchietto dell'*Unità *del 14 aprile, dove molto opportunamente vengono messi a confronto annullamento, separazione e divorzio.*

Si può aggiungere — e a mio avviso questo argomento va usato — che se davvero i fanatici promotori del referendum credessero alla indissolubilità del matrimonio, oltre a non cercare di imporla per legge, non solo non ammetterebbero gli strani «annullamenti» rotali, ma avrebbero dovuto chiedere il referendum abrogativo degli articoli del codice civile che regolano la separazione *e non già della legge Fortuna-Baslini che presuppone la separazione stessa. La fine del matrimonio è data infatti dalla separazione, se per matrimonio si deve intendere non già una cerimonia o una iscrizione sui registri del parroco o dello stato civile, ma il vivere sotto lo stesso tetto, procreare ed allevare insieme i figli, assistersi reciprocamente, essere, per dirla con San Paolo, una stessa carne. Quando tutto questo è cessato — e lo è con la separazione — il matrimonio è cessato; quindi di fatto sciolto, col danno aggiuntivo — che Lombardi e C.i vorrebbero indefinitamente mantenere — di uno stato di lite permanente, di insicurezza per il coniuge più debole (quasi sempre, nella nostra società, la donna), di grande disagio psicologico per i figli, con la sola alternativa, da parte della Chiesa, dello annullamento che toglie ogni diritto al coniuge e ai figli, non essendo in tal caso mai esistito matrimonio. Non proponendo di abrogare la separazione con tutte le sue penose conseguenze — pur sempre inferiori a una convivenza impossibile — e abrogando la legge sul divorzio, che della separazione è soltanto la civile sistemazione che ne attenua enormemente le sempre deplorevoli conseguenze, essi dimostrano una dose notevole di sadismo.*

Per concludere, si può dire che Lombardi e C.i non credono alla indissolubilità del matrimonio: se ci credessero proporrebbero l'abolizione sia della separazione che dell'annullamento della Sacra Rota. E allora? Resta il chiaro perseguimento di ben altri scopi: di retriva conservazione liberticida, come l'Unità *non si stanca di mettere in luce.*

Sen. MARIO ROFFI
(Ferrara)

Altre lettere sul referendum ci sono state scritte da: Antonio BOLOGNESI di Ferrara *(«Sono separato legalmente da mia moglie da 39 anni, non abbiamo figli. Da 30 anni convivo con una donna dalla quale ho avuto due figli. Ho chiesto il divorzio con patrocinio gratuito e mi è stato concesso date le mie modeste possibilità. Adesso attendo la sentenza e non vorrei davvero che con il voto del 12 maggio fosse abolita una legge giusta e libera. Perchè, ditemi, dovrei ricorrere alla Sacra Rota, spendendo quei soldi che non ho»)*; Augusto SELMI di Modena; Mario ANDREANI di Roma; G.B. di Dottingen *(«Io e mia moglie abbiamo compiuto 36 anni di matrimonio, il nostro legame è stato coronato da affetto e da amore, abbiamo quattro figli seri e studiosi. Ma il 12 maggio andrò a votare in Sicilia, a compiere il mio dovere di padre di famiglia, perchè non vorrei che i miei nipoti domani dovessero criticare il mio comportamento se per caso del divorzio avessero bisogno»)*; prof. Giovanni DONZELLA di Pachino-Siracusa; dottor D. REZZONI di Napoli; Vittorio ALLEGRI di Corsico-Milano *(«Questo Fanfani è partito in quarta contro il divorzio, dicendo che la legge in questione è pericolosa per la società. In realtà il primo, vero pericolo, è rappresentato dai 40 miliardi che vengono gettati al vento per organizzare questo referendum»)*; Gianni RIGAMONTI di Viganello (Svizzera); Dardi SGARGINO di Bologna *(«Io sono un cattolico battezzato, comunicato e cresimato, ma non mi lascio impressionare dal prof. Gabrio Lombardi che dice di avere tanta paura del divorzio ed arriva a definirlo "cancro". Se uno non vuole divorziare, nessuno glielo impone; ed il divorzio è meglio dell'annullamento del Tribunale ecclesiastico o della separazione legale, perchè esso difende la parte più debole»)*.

Tra i soldati i combattenti della Resistenza

Cari compagni,

il 25 Aprile è l'anniversario della vittoria della guerra di Liberazione. Vogliamo che nelle caserme sia ricordato l'eroismo e il coraggio delle migliaia di operai, contadini, studenti, donne e giovani che sulle montagne, nelle fabbriche, nelle città condussero la lotta armata contro il nazifascismo. La Resistenza è un patrimonio di lotta democratica e antifascista. Essa ci è di insegnamento per la lotta che ogni giorno conduciamo per condizioni di vita umane, per la democratizzazione delle Forze armate, per la libertà di organizzarci, unica garanzia contro certe tentazioni autoritarie presenti in alcuni settori delle gerarchie militari. Il 25 Aprile deve essere per noi l'occasione di incontrare i compagni che la guerra antifascista l'hanno fatta sul serio, di ricordare e discutere con i partigiani, gli operai e tutte le forze popolari ciò che la Resistenza ha significato e significa. Per questo riteniamo molto importante che l'ANPI, nello anniversario della Liberazione, porti i partigiani, gli antifascisti, i democratici dentro le caserme dove riceveranno entusiastica accoglienza.

LETTERA FIRMATA
da un folto gruppo di militari di leva (Bolzano)

Devono entrare nelle caserme i giornali di sinistra

Cara Unità,

*mi riferisco alla lettera di un ufficiale generale, apparsa sull'*Unità *del 10 aprile scorso. Se ben ho capito, l'alto ufficiale suggerisce ai militari di leva aventi sentimenti di sinistra di attenuare la contestazione generica, ritenuta sterile e pericolosa in quanto capace solo di condurli in galera. Egli consiglia di convogliare la protesta (mai collettiva per non incappare nel regolamento di disciplina) in altra direzione. La via indicata è quella mirante al miglioramento del benessere materiale e morale del soldato nella caserma.*

Concordo col suggerimento del prefato ufficale, se non altro per senso umanitario data la diminuzione di processi e di condanne che ne deriverebbe. Ma la lettera non approfondisce l'esame della contestazione. In particolare — non ne stabilisce le cause dalla cui correzione soltanto può derivare l'attenuazione e la fine del fenomeno. Una delle cause principali che produce risentimento nell'animo dei soldati di sinistra e quindi proteste o contestazioni è la proibizione di accesso nelle caserme dei giornali da loro preferiti. Come può — ad esempio — un giovane comunista, abituato a casa a leggere tutti i giorni l'Unità, *rinunciarvi tranquillamente per il semplice fatto di indossare la divisa militare? Come può tollerare che nella caserma possano circolare altri giornali (compresi, a volte, quelli fascisti) e non il suo?*

E' necessario quindi che questa ingiusta, antidemocratica ed illiberale discriminazione cessi, affinchè anche nelle caserme possa finalmente entrare il principio della «libertà di pensiero» solennemente affermato nella nostra Costituzione.

EDGARDO RICCI
Tenente colonnello in congedo
(Bolzano)

Discriminazione previdenziale verso le donne

Caro direttore,

abbiamo appreso dalla stampa che la proposta di reversibilità delle pensioni ai vedovi è stata bocciata dal Senato perchè comporterebbe un onere troppo forte. Bravi i senatori della maggioranza! Non si trattava qui di istituire qualche cosa di nuovo, ma solo di sanare un'ingiustizia che dura da anni o — se vogliamo essere più brutali nell'esprimerci — di far cessare un furto continuato. Perchè se io lavoro e lo governo mi obblighi a versare a un ente assicurativo una parte del mio stipendio, hai il dovere di farmi fruttare quei versamenti come li fai fruttare a tutti gli altri assicurati che versano contributi pari ai miei, senza distinzione di sesso.

Il problema della reversibilità delle pensioni, secondo noi ammette solo due soluzioni: o dare lo stesso trattamento alle pensioni degli uomini e delle donne, oppure non imporre alle donne l'obbligo dei versamenti. Ma la prima soluzione comporterebbe per gli enti la perdita di quei contributi versati a fondo perduto, dalle lavoratrici che hanno la sorte di precedere il marito nell'altro mondo e dei quali adesso gli enti indebitamente si appropriano; la seconda priverebbe gli enti di notevoli entrate e metterebbe ancora più in evidenza il diverso trattamento pensionistico che — nonostante la Costituzione — si concede all'uomo e alla donna. Con l'aria che tira, abbiamo dunque poche speranze di essere ascoltate. Non ci resta che pregare le autorità celesti — visto che quelle terrene sono contro di noi — perchè ci facciano vivere tanto a lungo da poterci riprendere quanto ci è dovuto.

Maria LUCIALLI, Lina PRANDELLI, Mara VERGINELLI, Elena GABRIELE, Hilda TAGLIAFERRI impiegate dell'Ufficio Italiano dei Cambi (Roma)

I motivi della grave decisione della Cassazione

Per la strage a Milano avviato un meccanismo di rinvii ad oltranza

La Corte suprema liquida il problema della unificazione dei processi Valpreda e Freda - La difesa sottolinea il carattere «politico» dell'operazione - Si allontana la verità anche per le inchieste su Rauti e i mandanti

In tredici cartelle la Cassazione ha liquidato il processo Valpreda e la questione della riunificazione con il procedimento contro Freda e Ventura: in breve, un documento per imporre un nuovo rinvio all'accertamento della verità sulla strage di piazza Fontana. Ieri infatti sono stati depositati i motivi per i quali la suprema corte ha ritenuto di ordinare la unificazione dei due procedimenti. Dalla lettura del documento, come hanno fatto rilevare gli stessi difensori di Valpreda e altri imputati, viene la conferma che la decisione non ha fondamento giuridico e contraddice anzi tutta la precedente giurisprudenza della suprema corte.

In via preliminare, i giudici hanno sostenuto che il conflitto di competenza sollevato dall'avvocato di parte civile, Odoardo Ascari, è «ammissibile in rito» (cioè dal punto di vista delle regole giuridiche) poiché a base della disciplina dei conflitti stanno varie ragioni (necessità, economia di giudizio ecc.).

La Cassazione ha rilevato che un conflitto positivo di competenza insorge per il solo motivo che due giudici prendano contemporaneamente cognizione dello stesso reato non occorrendo neppure le dichiarazioni opposte ed impegnative di due giudici.

La prima sezione della suprema corte, dopo aver sostenuto che è ininfluente ai fini della sua decisione il fatto che il processo Valpreda è già in dibattimento mentre il processo Freda e Ventura deve ancora cominciare continua. «Questa corte ritiene in linea autonoma e prioritaria nei confronti della rilevata inapplicabilità della normativa sulla connessione e sulla riunione dei procedimenti che il caso in esame rientri fra quelli regolabili secondo le norme dei conflitti. Infatti sia la Corte di Assise di Catanzaro, sia quella di Milano prendono contemporaneamente cognizione del reato di strage commesso a Milano il 12 dicembre 1969 che è uno stesso e medesimo reato» e prosegue: «Dall'esame dei capi di imputazione contestati nei due procedimenti si evince trattarsi della stessa oggettività criminosa di cui alla fattispecie legale e materiale indicata».

Dopo aver tranquillamente cancellato con una frase generica («non riguardano questioni simili») sue precedenti sentenze, la corte di Cassazione va avanti affermando che «il conflitto può sorgere sia che si proceda contro lo stesso imputato, sia che si proceda contro imputati diversi». Per cui «un solo processo deve essere celebrato per lo stesso reato».

Ma perché a Catanzaro? Perché, rispondono i giudici, per il processo Valpreda vi era già stata una rimessione da Milano a Catanzaro per i problemi di ordine pubblico: quindi nel capoluogo lombardo non può essere celebrato nemmeno il processo riunito. In conseguenza «il conflitto deve essere risolto dichiarando la competenza della Corte di Assise di Catanzaro dinanzi alla quale pende il procedimento penale contro Valpreda e altri cui si fa carico, tra l'altro, dello stesso reato di strage pendente dinanzi alla corte di assise di Milano». La Cassazione fa notare che essendo già stato mandato a Catanzaro il procedimento contro Valpreda è in quella sede che anche quello contro Freda deve andare a confluire. Naturalmente (e almeno questo è stato rispetato) «conserveranno validità gli atti compiuti dal giudice istruttore del tribunale di Milano nel procedimento penale contro Freda, compresa l'ordinanza di rinvio a giudizio, atti dell'istruzione che in ogni caso, per disposizione di legge rimangono validi, finanche nell'ipotesi di incompetenza del giudice».

E dell'appendice di istruttoria ancora aperta davanti al giudice istruttore D'Ambrosio e che riguarda l'attività di altri personaggi come Pino Rauti? Cosa ne sarà? Bisognerà secondo la Cassazione che finisca anche questa inchiesta per decidere una nuova riunione? Si interromperanno processi per rinnovarli poi oltre che unificati a due, a tre a quattro e così via?

Sul documento depositato ieri i difensori di Valpreda hanno preso immediatamente posizione

«La motivazione della sentenza della Cassazione, che dichiara la competenza della corte di assise di Catanzaro "a conoscere unitariamente" i due processi contro gli anarchici e contro di fascisti veneti, per le stragi del dicembre del 1969, conferma la natura di atto politico, grave e arbitrario di quella decisione. Per motivarla, i giudici della Cassazione, non hanno avuto scrupolo a dichiarare erronee le loro precedenti sentenze in materia di conflitti di competenza, comprese quelle pronunciate a sezioni unite, e non hanno esitato ad affermare la prevalenza del giudice da loro designato su quello, naturale, imposto dalla Costituzione!

I giudici della Cassazione, non solo hanno violato, contro i loro stessi precedenti, le norme processuali sui conflitti che essi avevano la competenza di applicare, ma

Presenti tipografi, impiegati e giornalisti

Assemblea antifascista al «Corriere della Sera»

Hanno parlato il sindaco Aniasi, l'on. Mazzotta della DC e il segretario generale della CGIL Luciano Lama

MILANO, 24.

I tipografi, gli impiegati, i giornalisti del «Corriere della Sera» e del «Corriere d'informazione», i rappresentanti della proprietà e della direzione amministrativa e politica dei due quotidiani milanesi, hanno ricordato oggi il 25 aprile con una grande assemblea che ha assunto il carattere di forte e impegnata manifestazione antifascista.

Organizzata dal Comitato unitario antifascista dell'azienda, la manifestazione si è svolta all'interno della tipografia di via Solferino. In due grandi sale, addobbate di bandiere tricolori e di drappi delle formazioni partigiane, centinaia di giornalisti e di lavoratori del «Corriere» hanno ascoltato, in un clima di forte tensione unitaria, i discorsi degli oratori ufficiali: Aldo Aniasi, sindaco di Milano, l'onorevole Mazzotta della DC, e il compagno Luciano Lama, segretario della Federazione CGIL, CISL e UIL.

Oltre ai tipografi e ai giornalisti dei due quotidiani milanesi erano presenti, per la proprietà, Giulia Maria Mozzoni Crespi, per l'amministrazione dell'azienda il direttore generale Piero Stucchi Prinetti, Gino Palumbo, direttore del «Corriere d'informazione», Piero Ottone, direttore del «Corriere della Sera». Hanno inoltre aderito alla manifestazione i consigli di fabbrica delle tipografie del «Giorno», della SAME, della TEMI, dove si stampa il nostro giornale e i comitati di redazione dei quotidiani «Il Giorno» e «l'Unità», Lucio De Carlini e i segretari dei sindacati dei poligrafici rappresentavano le organizzazioni sindacali milanesi. Per il nostro partito, erano presenti i compagni Cervetti e Rossinovich, della segreteria della federazione milanese.

«Si può e si deve avere fiducia — ha detto il compagno Lama — perchè nel nostro Paese ci sono le forze capaci e pronte a portare avanti un processo di progresso civile e sociale. Se vogliamo dare un concreto significato agli ideali della Resistenza occorre trovare, nelle condizioni concrete del nostro Paese, punti di collegamento e di contatto delle forze democratiche sui valori che sono alla base della costruzione del progresso e della difesa delle libertà».

L'attacco alla libertà di stampa, come un momento di un disegno più generale delle forze più conservatrici e retrive del nostro Paese, non poteva non essere presente nella assemblea dell'importante quotidiano milanese. Ne ha fatto cenno il compagno Lama nel suo discorso; ne ha fatto cenno, nel suo breve saluto all'inizio dell'assemblea, anche il direttore del «Corriere della Sera», Piero Ottone.

I lavori della Commissione inquirente sullo scandalo del petrolio

Il 2 maggio, nella fase più calda della campagna per il referendum, la Commissione inquirente per i procedimenti di accusa terrà una seduta per fare il punto sulla istruttoria sin qui compiuta sullo scandalo petrolifero.

Nell'udienza di ieri della commissione, accantonata dal presidente Cattanei una richiesta dell'avvocato Monteverde (legale di Garrone) perché la commissione avochi anche il processo per corruzione pendente contro il petroliere genovese per la costruzione della raffineria di Melilli, in provincia di Siracusa (i comunisti sono contrari all'avocazione ritenendo che la magistratura ordinaria debba completare sollecitamente l'inchiesta), è stato ascoltato l'avvocato Gregorio Arcidiacono, ex vice presidente dell'Unione Petrolifera, amministratore delegato della società Garrone

Sì, perchè BROOKLYN ti dà il "gustolungo" con la sua qualità dovuta ad un'accurata scelta di gomme pregiate ed il "gustolungo" di vincere **1.000.360** premi:
20 Auto Mini 1000 - 10 Pellicce di visone Annabella, Pavia
20 TV Colore Graetz - 10 Matacross Guazzoni - 100 Polaroid Zip
100 Biciclette New York (Gios) - 100 Registratori a cassetta RQ711 National - 1.000.000 Sticks BROOKLYN.

Vai giovane, vai forte, vai BROOKLYN.

perfetti
IL NOME DELLA QUALITA'